

## Il cavaliere rose-croix e il filosofo stanco.

### Nuove lettere di Umberto Zanotti-Bianco ad Aleksej Konstantinovič

#### Lozina-Lozinskij

A cura di Simone Guagnelli

[eSamizdat 2004 (II) 2, pp. 277–283]

Nel capitolo VIII dei *Peterburgskie zimy* [Gli inverni di Pietroburgo] Georgij Ivanov descrive uno strano incontro capitatogli al termine di una lunga notte, protrattasi fino alle sette di mattina, trascorsa come d'abitudine al caffè Brodjačaja sobaka [Il cane randagio], ritrovo classico della bohème pietroburghese prima della rivoluzione. I volti degli astanti, per la stanchezza e il pallore, somigliano a quelli dei defunti, sui tavoli e sul pavimento sono rimaste solo bottiglie vuote, un poeta legge versi nell'indifferenza generale, un musicista ubriaco si siede a un pianoforte ricoperto di mozziconi spenti di sigaretta per suonare una marcia funebre, il guardarobiere dorme, il direttore della Brodjačaja sobaka, Boris Pronin, siede sconsolato sui gradini dell'uscita rimproverando la cagnetta Muška di essersi mangiata i propri cuccioli. In questa lugubre atmosfera d'un tratto uno sconosciuto si avvicina a Ivanov e si siede accanto a lui, fumando una pipa. I due parlano del più e del meno per un po', poi all'improvviso l'uomo inizia con tranquillità un discorso sul suicidio, sul fatto che la cosa migliore sia uccidersi all'alba, ma non avvelenandosi, perché lo stomaco al mattino presto non sopporterebbe il veleno, bensì sparandosi. Spararsi all'alba, secondo l'interlocutore di Ivanov, è una cosa allegra. A questo punto Ivanov chiede con ironia se anche impiccarsi sia una cosa allegra. Ma lo sconosciuto replica calmo che impiccarsi non può essere fatto in modo allegro, ma necessita di solennità. E qui comincia una descrizione minuziosa ed enfatica da parte dell'interlocutore di Ivanov degli ultimi istanti di vita di un suicida che ha deciso di impiccarsi:

Provi ad immaginarsi la scena: lei fa tutto in modo lento e accurato. Il cordone di seta è ben insaponato. Il gancio è saldamente piantato. Il cappio è annodato a dovere. Potrebbe dire una preghiera, fumare

un'ultima sigaretta, bere un ultimo goccio di cognac. Il boia ha fretta: basta, è ora. Mettersi a discutere sarebbe inutile. Si infila il cappio... "Come è bella la vita!... Non voglio!" La sua pancia, i suoi polmoni, i suoi muscoli si oppongono... Ma il cervello, il boia, è spietato. "Parlami ancora!" Pum! La sedia, scivolata da sotto i piedi, rotola via. Addio, signor Lozina-Lozinskij... Addio, sfortunato poeta Ljubar!<sup>1</sup>.

Ivanov prova un senso di fastidio in quanto il poeta citato dallo sconosciuto, dopo aver tentato più volte il suicidio, si era da poco tolto realmente la vita. Nonostante questo i due si fanno compagnia fino alla stazione e lo sconosciuto, prima che il treno parta, dà a Ivanov il suo biglietto da visita. Una volta partito lo sconosciuto, Ivanov legge il biglietto da visita sul quale c'è scritto: "Aleksej Konstantinovič Lozina-Lozinskij"<sup>2</sup>.

Questo racconto, per quanto presumibilmente frutto di interpolazioni fantasiose, è una delle poche testimonianze che restano sul poeta Ljubar (pseudonimo, ricavato dalle prime lettere del lungo cognome completo, di Aleksej Konstantinovič Ljubič-Jarmolovič-Lozina-Lozinskij), oramai pressoché dimenticato persino in Russia, autore di cinque volumi di poesie e morto suicida il 5 novembre 1916. Alcune importanti notizie sulla sua vita ci sono rimaste grazie ai *Materialy dlja biografii poeta A.K. Lozina-Lozinskogo*, scritti dal fratello Vladimir e conservati nel fondo (numero 233) del poeta presso il Rossijskij gosudarstvennyj archiv litera-

<sup>1</sup> G.V. Ivanov, *Sobranie sočinenij v trech tomach*, III, Moskva 1994, p. 74.

<sup>2</sup> Questo episodio ha lasciato ovviamente sconcertata quella parte della critica che ritiene *Gli inverni di Pietroburgo* un libro di memorie. A questo proposito, dato che non è questa la sede per parlare delle problematiche di genere dei *Peterburgskie zimy*, andrà semplicemente aggiunto che il racconto di Ivanov ha una piccola prosecuzione nella quale in sostanza si spiega che l'autore non ha avuto a che fare con un fantasma, ma che più prosaicamente Lozina-Lozinskij non si era ancora realmente suicidato. Infatti circa due mesi dopo quell'incontro Ivanov riceverà l'invito a partecipare a una serata in memoria dello scomparso Lozina-Lozinskij, suicidatosi solo tre settimane prima.

tury i iskusstva [Archivio di stato russo per letteratura e l'arte, Rgali]. Figlio di Konstantin Stepanovič e Varvara Karlovna Šejdeman (morta di tifo nel 1888), entrambi medici, Aleksej, stando alle notizie riportate dal fratello, sviluppò ben presto una "natura poetica", malinconica, fortemente nervosa. Vicino agli ambienti socialdemocratici russi, nel 1912 fu arrestato per aver partecipato a una manifestazione studentesca di protesta contro la condanna a morte di un anarchico spagnolo e spedito in esilio per due anni<sup>3</sup>. In questo periodo soggiornò a lungo a Capri, partecipando alla comunità di esuli radunati attorno a Maksim Gor'kij. In particolare Lozina-Lozinskij fu vicino al pittore Marino (Nini) Giudice-Caracciolo<sup>4</sup>, allo scrittore russo Aleksej Aleksevič Zolotarev e soprattutto a Umberto Zanotti-Bianco, una delle più straordinarie e attive personalità italiane della prima metà del XX secolo.

Intellettuale mazziniano, archeologo, cofondatore nel 1910 dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno Italiano (ANIMI), antifascista, presidente della Croce Rossa Italiana dall'immediato dopoguerra, senatore della repubblica dal 1952, amico di Gor'kij, Ettore Lo Gatto e Attilio Begey, Umberto Zanotti-Bianco aveva conosciuto Gor'kij nel gennaio del 1909 a Messina, dove entrambi erano andati in soccorso della popolazione vittima del terribile terremoto del dicembre 1908. Da quel momento Zanotti, portando a maturazione una intima crisi spirituale, fonderà nel suo pensiero e nella sua azione la questione del Meridione d'Italia (lui, nato a Creta e cresciuto a Torino) e la questione dei popoli oppressi, primi fra tutti gli slavi e in particolar modo i russi. Zanotti, che dal 1912 si trasferirà a Reggio Calabria per dedicarsi al ramo culturale ed educativo dell'ANIMI, entrerà così in contatto con la colonia russa di Capri, collaborando attivamente con Aleksej Zolotarev e Gor'kij alla realizzazione, tra le altre cose, della biblioteca italo-russa, e soprattutto ideando e realizzando il progetto di una serie di opuscoli sul-

le diverse questioni nazionali europee. Nel 1916 iniziò infatti a pubblicare la collana di volumi *La Giovane Europa* e dall'aprile 1918 la rivista *La voce dei Popoli*. Nel 1922 si recò in Unione sovietica a seguito della spedizione della Croce rossa internazionale guidata da Fridtjof Nansen<sup>5</sup>.

Il rapporto tra Zanotti e la colonia russa di Capri è stato più volte oggetto di attenzione da parte degli storici, sia per quanto riguarda la ricostruzione degli eventi, sia per i rapporti epistolari che intercorsero in quegli anni tra Zanotti e vari esponenti dell'intelligencija russa in Italia<sup>6</sup>. Nel licenziare il primo dei due volumi dedicati al carteggio di Zanotti-Bianco, la curatrice, Valeriana Carinci, nell'introduzione scriveva:

Non tutte le ricerche, tuttavia, hanno avuto esito positivo. Talora per ragioni oggettive, nel caso degli esuli russi, come Maksim Gor'kij, Nikolaj M. Ljubarskij, Xenia Matveev, Aleksej A. Zolotarev, Anna N. Kolpinskaja. Molti di costoro, infatti, erano rientrati in patria negli anni intorno alla rivoluzione del 1917. La loro condizione iniziale di esuli costretti a residenze precarie e ad espediti per sfuggire ai controlli polizieschi, e la scomparsa di alcuni di essi dopo il rientro in Russia, rendeva impossibile ogni ricerca capillare e vana la speranza ch'essi, nel loro girovagare, avessero potuto custodire le lettere di Zanotti-Bianco<sup>7</sup>.

Eppure delle 614 lettere contenute in quel I volume, ben 72 hanno come mittente o destinatario un esule russo; in particolare ci sono 6 lettere scritte da Zanotti-Bianco ad Aleksej Zolotarev e 16 lettere di Aleksej Zolotarev a Zanotti-Bianco. Rarissimi invece sono i corrispondenti russi nel II volume, ma in appendice (in quanto cronologicamente appartenenti al primo volume) venivano pubblicate le trascrizioni originali di 15 lettere di Zanotti Bianco ad Aleksej Zolotarev grazie alla gentile concessione dell'allora Archivio Centrale di Stato per la letteratura e l'arte (l'odierno Rgali)<sup>8</sup>; di queste solo tre erano state pubblicate, secondo le copie conservate da Zanotti nel proprio archivio personale, nel I

<sup>3</sup> Moskva, Rgali, F. 233, op. I, ed. chr. 101, f. 27.

<sup>4</sup> Nel fondo di A.K. Lozina-Lozinski, Rgali F. 293, op. I, ed. chr. 66, sono conservate 3 lettere di Marino (Nini) Giudice Caracciolo a Lozina-Lozinskij. Abbastanza interessante per comprendere il carattere del poeta russo risulta un passaggio scritto, in un italiano incerto, da Marino Caracciolo in data 13 novembre 1913: "Penso sempre alle tue grande foreste, ai tuoi canti malinconici dei contadini ed enorme tombe ove la neve fiocca e copre tutto di bianco, ai tuoi fiumi e ruscelletti in cui tu mi descrivi" (ff. 3-4).

<sup>5</sup> U. Zanotti-Bianco, "Diario dall'Unione Sovietica. 1922", a cura di M. Isnardi Parente, *Nuova Antologia*, 1977 (CXII), pp. 379-489.

<sup>6</sup> A questo proposito si vedano A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Roma-Bari 1977; A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921*, Milano 1979; U. Zanotti Bianco, *Carteggio (1906-1918)*, Roma-Bari 1987; U. Zanotti Bianco, *Carteggio (1919-1928)*, Roma-Bari 1989; I.A. Revjakina, "Russkij Kapri' (1906-1914)", *Rossija i Italija. Russkaja emigracija v Italii v XX veke*, 5, Moskva 2003.

<sup>7</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio (1906-1918)*, op. cit., pp. XXVIII-XXIX.

<sup>8</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio (1919-1928)*, op. cit., pp. 707-714. Le lettere attualmente sono custodite a Mosca, Rgali, F. 218, op. I, ed. chr. 75.

volume. Nel 1998 fu pubblicata un'altra ricca raccolta di lettere intercorse tra Zanotti-Bianco e la colonia di esuli Russi a Capri e proveniente dal fondo Zanotti-Bianco conservato nella Biblioteca Comunale di Reggio Calabria<sup>9</sup>. In quest'ultima pubblicazione è presente una interessante e divertente lettera di Aleksej Lozina-Lozinskij a Zanotti del dicembre 1913 scritta in un italiano incerto e che ha tutte le caratteristiche di una risposta a una lettera precedente. Questa in ogni caso non è l'unica lettera nota tra Zanotti e Lozinskij, visto che nel I volume del carteggio sono presenti due lettere tra Zanotti-Bianco e l'infelice poeta russo. Se la seconda (non datata, ma presumibilmente dell'agosto 1916, come viene giustamente detto nell'edizione del volume)<sup>10</sup> è relativamente poco interessante in quanto costituisce solo un biglietto di auguri per una pronta guarigione di Zanotti che si trovava all'ospedale militare di Udine in seguito ad una ferita all'addome riportata al fronte, la prima (del 31 gennaio 1914), scritta da Zanotti è la risposta alla lettera di Lozinskij del dicembre 1913. Questa lettera è stata pubblicata secondo una copia dattiloscritta conservata da Zanotti nel proprio archivio personale<sup>11</sup>.

Consultando l'archivio di Lozina-Lozinskij conservato a Rgali ho scoperto che esso contiene gli originali di tre lettere di Umberto Zanotti-Bianco a Lozina-Lozinskij<sup>12</sup>. Se la seconda costituisce proprio l'originale della lettera del 31 gennaio 1914, le altre due sono invece assolutamente inedite e furono scritte rispettivamente il 23 novembre 1913, la prima, e sicuramente dopo il 31 gennaio 1914, la seconda, in quanto in questo giorno Lozina-Lozinskij tentò per la seconda (e penultima) volta il suicidio<sup>13</sup> e la lettera, premurosa e affettuosa, di Zanotti fa riferimento unicamente a questo episodio. A sua volta la lettera del 23 novembre è fondamentale perché è sicuramente la prima che Zanotti scrisse a Lozina-Lozinskij dopo la partenza di quest'ultimo dall'Italia e, con ogni probabilità, quella a cui Lozina-Lozinskij risponde, o, date le difficoltà di interpretazione che riscontra, tenta di rispondere nel dicembre del

1913.

Ora si è probabilmente all'acquisizione definitiva del breve ma intenso rapporto epistolare tra Zanotti-Bianco e Lozina-Lozinskij e la loro corrispondenza può essere interpolata con le lettere che i due si scambiarono con Aleksej Zolotarev. Zanotti e Lozinskij si conobbero quasi sicuramente a Capri nel 1912, anno che il secondo trascorse in esilio nell'isola. La loro corrispondenza, come già detto, sembra avere inizio il 23 gennaio quando Zanotti scrive a Lozinskij la seguente lettera:

*Reggio Calabria*  
23 novembre 1913

*Caro Signor Losinsky,*  
*Sono sicuro ch'ella andrà subito a leggere la firma. Mi ricorda ancora? Nelle mie frequenti gite a Capri ho spesso pensato alle nostre discussioni, soprattutto vedendo fiorire sì bene la biblioteca! E in questi giorni avendo fatto proporre al Consiglio superiore delle Belle Arti la dichiarazione della Certosa di Capri quale "monumento nazionale" onde salvarla dalle mani del Municipio che pare volesse trasformarla in un grande Casino, m'è venuto in mente la sua idea d'un "coenobium intellettuale internazionale". Se il Consiglio Superiore accetterà la proposta probabilmente riusciremo a mettere nella Certosa un museo etnografico, per ora italo-russo. Il signor Gorki ha promesso di procurarci molto materiale dalla Russia. Spero che a gennaio ci sarà possibile aprire non più a Capri, ma a Roma l'ufficio d'informazioni! Come vede lavoriamo con grande fede. Se il lavoro guadagnò nel mezzogiorno d'Italia non mi assorbisse quasi completamente dedicherei alla nostra "Giovine Europa" maggior tempo. . . spero molto negli amici!*  
*Sto raccogliendo note per un lavoretto che vorrei fare sulla presente crisi russa. Leggendo l'altro giorno il famoso volume del Kennan sulla Siberia mi son segnato in margine alcune domande per lei. Non sono indiscreto? S'ella non si secca glie ne farò ancora man mano che sfoglierò altri volumi.*  
*1) Potrei avere le ultime statistiche degli esiliati politici?*  
*2) " " i più recenti rapporti carcerari russi?*  
*3) Qual'è oggi la razione giornaliera (cibo) dei vari condannati e qual'è il suo costo?*  
*4) Possono ancor oggi i mir esiliare?*  
*5) Si deportano ancor oggi esiliati negli ooloo di Yakut in Siberia?*  
*6) È stata mai pubblicata la musica del Miloserdmaya o Canto dell'elemosina degli esiliati? (questa è una mia curiosità d'artista)*  
*7) Si potrebbe avere l'indicazione di tutte le riforme carcerarie fatte dal 1890 in poi?*  
*Come avrà saputo grazie ad una sapiente cura d'un medico russo il sig. Gorki sta assai meglio. Mi ha rattristato assai la partenza del sig. Zolotarev per Parigi. Abbiamo perduto la colonna maggiore del nostro Tempio. Anche il sig. Isvonni, giovine di tanta buona volontà parte per Parigi! Ah! Questo vagabondaggio come nuoce ad un'opera continuata e feconda. Nessuno vuole mettere radici nella triste e nauseante realtà!*

<sup>9</sup> *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 1996 (LXIII), pp. 213–271.

<sup>10</sup> U. Zanotti Bianco, *Carteggio (1906–1918)*, op. cit., pp. 539–530.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 325–326.

<sup>12</sup> Rgali f. 293 op. I, ed. chr. 84.

<sup>13</sup> Lozina-Lozinskij aveva tentato il suicidio una prima volta il 2 novembre 1909, ma all'epoca non conosceva ancora Zanotti.

*Mi scriva se ha tempo e mi dia sue notizie  
mi farà un grande piacere!*

*Con amicizia suo  
Umberto Zanotti-Bianco  
Vallone Schiavone  
Reggio Calabria  
(Italia)<sup>14</sup>.*

Come vedremo tra poco, delle sette domande che Zanotti pone a Lozinskij, quest'ultimo comprende unicamente la tre, la quattro e la sette. Il volume che Zanotti cita nella lettera e che gli è servito da fonte per le sue domande è sicuramente il libro di George F. Kennan, *Siberia. Rivelazione*, che la casa editrice S. Lapi (tipografo editore di Città di Castello) pubblicò in due volumi nel 1891. George F. Kennan aveva iniziato la sua spedizione da New York verso la Siberia il 2 maggio 1885 accompagnato dal solo "Giorgio A. Frost, artista di Boston"<sup>15</sup>. Nel libro sono presenti tutte le questioni per le quali Zanotti dimostra forte interesse nella lettera a Lozinskij e di cui, dato che legge il libro 28 anni dopo la spedizione, gli chiede conferma. A proposito dei mir infatti Kennan scrive:

In Russia ogni mir o comune rurale ha il diritto di esiliare uno qualsiasi de' suoi membri che per cattiva condotta o per cattivo carattere siasi reso odioso ai suoi concittadini e di peso alla società. Ha pure il diritto di respingere tutti quelli che dopo aver espiato la pena di un delitto vorrebbero rientrare nel mir e chiedono d'esservi riammessi. I liberati dal carcere che il mir non vuole ricevere vengono allora esiliati in Siberia in via amministrativa<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda invece gli *ooloos*, il Kennan, dopo aver detto che si tratta di "uno stabilimento indigeno, il quale può comporsi a volte di due o tre sole yourt coperte di terra, situate nel Taiga o foresta vergine di Yakutsk, a una distanza di centinaia di miglia da qualche paesello russo ed a più di 5000 miglia da Pietroburgo", riporta impressioni proprie e altrui sulla terribile condizione di chi era sottoposto all'esilio negli *ooloos* e che sicuramente non mancarono di incuriosire e far inorridire Zanotti:

Il lettore crederà forse che nel chiamare "sepolti vivi" i disgraziati deportati in un *ooloos* di Yakut io abbia adoperata un'espressione esagerata; mi servirò quindi delle descrizioni fattemi su quest'argomento da alcuni russi appassionati e ben informati. Nella prima parte dell'anno 1881, quando era al potere il ministro liberale Loris Melikof e quando esisteva in Russia un'ombra di libertà di stampa, il signor

S.A. Priklonski, illustre scrittore il quale faceva anche parte dello Stato maggiore del governatore della provincia di Olonets, pubblicò nel giornale liberale Zemstvo che poco dopo fu soppresso un lungo articolo molto serio ed accurato sulla deportazione in via amministrativa. In quell'articolo di cui ho adesso sott'occhio una copia e che è firmato dal signor Priklonski egli adopera il seguente linguaggio per descrivere la vita che conducono negli *ooloos* di Yakut gli esiliati politici:

"Esiste nella provincia di Yakutsk una forma di esilio più duro e più barbaro di quello che possa mai immaginarsi il pubblico russo... cioè la deportazione negli *ooloos*. Si tratta che gli esiliati in via amministrativa son separatamente confinati in alcune yourt di Yakut, sparse qua e là, talvolta alla distanza di molte verste l'una dall'altra. In un numero recente della Gazzetta russa (n. 23) tra le corrispondenze di Yakutsk troviamo pubblicato il seguente brano della lettera di un esiliato in un *ooloos*, in cui è descritta con vivaci colori la terribile situazione di un essere umano educato, il quale fu spietatamente condannato a vivere in una delle yourt di quelle selvagge regioni artiche: "I cosacchi i quali mi avevano condotto a destinazione dalla città di Yakutsk tornarono subito addietro ed io fui lasciato solo tra gli Yakut i quali non capiscono una parola di russo. Mi sorvegliano continuamente per timore che se io fuggo le autorità russe li terranno responsabili della mia fuga. Se per sottrarmi all'atmosfera rinchiusa della solitaria yourt esco fuori a passeggiare mi tiene sempre dietro un sospettoso yakut. Se prendo un'accetta per tagliarmi un bastone lo yazut [sic] coi gesti e la pantomima mi fa capire che devo smettere e tornare nella yourt. Se rientro, trovo dinanzi al focolare un yakut il quale si è spogliato e stà cercandosi nel vestiario i pidocchi... piacevolissimo spettacolo! Nell'inverno gli Yakut vivono nello stesso fabbricato in cui tengono il bestiame e spesso non ne sono separati neppure dal più piccolo tramezzo. Gli escrementi del bestiame e dei bambini, l'indescrivibile disordine e sudiciume, la paglia e gli stracci putridi, le miriadi d'insetti immondi nei letti, l'aria pestifera e soffocante e l'impossibilità di discorrere in lingua russa, tutto questo complesso di cose bastano a fare impazzire una creatura umana. Gli alimenti degli yakut non si possono mangiare; sono cucinati male, senza sale, sono spesso composti di roba avariata, e lo stomaco non avvezzo a quel cibo li respinge nauseato. Non ho piatti né vestiario che mi appartengono, non ho possibilità di fare un bagno o di lavarmi a dovere, e durante l'inverno di otto mesi sono diventato sudicio come un yakut. Non posso andare in nessun luogo e molto meno alla città che è lontana dugento verste. Sono costretto a cambiare continuamente d'abitazione, stando sei settimane con una famiglia di Yakut, e andando poi per lo stesso spazio di tempo a vivere con un'altra. Non ho nulla da leggere, né libri né giornali, e non so più niente di quello che accade nel mondo".

È difficile (dice il sig. Priklonski) spingere più oltre la durezza e la crudeltà; per aumentarle non ci sarebbe da fare altro che legare un uomo alla coda di un cavallo selvaggio e trascinarlo nelle steppe, oppure incatenarlo ad un cadavere abbandonandolo quindi al destino".

Il cervello si rifiuta a credere che una creatura umana possa essere soggetta senza processo e con un semplice ordine esecutivo a tormenti così terribili, a una punizione che la civiltà europea ha cancellata dal suo codice penale anche riguardo alla classe dei birbanti più infami i cui efferati delitti sieno stati provati ad evidenza in una corte criminale. Eppure il corrispondente della Gazzetta russa assicura che fin'ora a nessuno degli esiliati della provincia di Yakutsk è stato concesso alcun alleviamento di pena; e in questi ultimi mesi sono stati distribuiti negli *ooloos* dieci nuovi esiliati in via amministrativa ed altri dovranno andarcene fra breve<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Rgali, F. 293, op. I, ed. chr. 84, ff. 1<sup>r</sup>-1<sup>v</sup>.

<sup>15</sup> G.F. Kennan *Siberia. Rivelazione*, traduzione dall'inglese di S. Fortini Santarelli, Città di Castello 1891, I, p. 3.

<sup>16</sup> Ivi, p. 78.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 320-323.

Bella, intensa e suggestiva è invece la descrizione della *Miloserdnaja*:

Quando la colonna di gente stanca, infradiciata ed affamata si avvicina ad uno dei paesetti di tronchi d'albero situati sulla via maestra, lo "starosta" o capo che gli esiliati stessi hanno scelto per trattare dei loro affari colle autorità, chiede all'ufficiale del convoglio di lasciar loro, allorché passano tra le case, intonar la "canzone dell'elemosina" [...] Non dimenticherò mai la commozione prodotta nell'animo mio da quel canto quando l'udii la prima volta [...] A un tratto la nostra attenzione fu richiamata da un suono lieve, singolare, incerto, che veniva di lontano e che sebbene apparentemente prodotto da voci umane non somigliava a nulla ch'io avessi mai udito. Non era un canto, un'invocazione, un lamento pei defunti, ma una strana combinazione di tutte queste cose. Ricordava vagamente il confuso e misto rumore dei singhiozzi, dei gemiti, delle supplicazioni di creature umane sottoposte alla tortura, ma le cui sofferenze non erano tanto acute da strappar loro grida strazianti o violente imprecazioni [...] I versetti eran del seguente tenore: "Abbiat pietà di noi, o padri nostri, non dimenticate chi viaggia per forza, non dimenticate chi sta in carcere da tanto tempo! Dateci il nutrimento, o padri nostri, ed aiutateci! Nutrite ed aiutate i poveri e i bisognosi! Muovetevi a compassione o madri nostre! Per amor di Cristo abbiat pietà dei condannati, dei prigionieri! Dietro le mura di sasso e le inferriate, dietro le porte di quercia ed i locchetti, dietro le sbarre e le serrature di ferro, siamo tenuti in stretto carcere. Siamo separati dai nostri padri, dalle nostre madri, da tutti i nostri congiunti. Siamo prigionieri, abbiat pietà di noi, o padri nostri!"

Immaginatevi queste parole, cantate fuor di tempo, in tuono basso, lamentoso da un centinaio di voci, coll'accompagnamento delle catene che sbattono con un rumore cupo e continuo e vi farete una lontana idea del "Miloserdmaya" o "Canto dell'elemosina degli esiliati"<sup>18</sup>.

Tornando alla lettera di Zanotti a Lozinskij del 23 novembre 1913, resta da dire che a sinistra della firma, ma in posizione trasversale rispetto a questa, sono presenti anche degli appunti scritti in russo<sup>19</sup>, probabilmente da Lozinskij stesso e che serviranno per la seguente risposta, scritta nel dicembre del 1913:

Caro signoro Zanotti,  
Ecco le notizie, che Lei bramava avere.  
Il cibo nelle prigione russe è tale: due piatti.  
Primo – "boršč" una zuppa da barbabietola, nelle feste con un po' di carne. Durante le quaresime in vece del "boršč" danno una zuppa dal pisello o dal pesce; si capisce, che lì non c'è la pesce, ma qualche volta io trovavo un ricordo da lui – un pezzo della testa, per exemplo... Questa zuppa è più gattiva, che il "boršč", chi si può mangiare, quando un uomo ha fame.  
Secundo – "cascia" col grasso. Cascia è una massa fatta da qualesivoglia tritello.  
Questo e la pranzo.

Alla mattina ed alla sera portano ancora d'acqua calda. Alla cena si soggiunge "casciizza" ("cascia" – cascizza, come "cara" – "carina") – qualche cosa molto liquido e tanto disgustoso, che io mai aveva il coraggio mangiarlo.

Non si può morire con questo cibo, ma non si può essere anche molto grasso.

I uomini, chi non sono ancora condannati, hanno il diritto avere la sua pranzo, per quale è bisogna, si capisce, pagare a parte.

Tutto il cibo dalla amministrazione dove costare non meno, che 6 "copechi" (1 lira = 37 copechi), ma i custodi dei ladri sono anche ladri e la legge resta sulla carta solamente. Quando un condannato viaggia d'uno prigione in altro, in una altra città, allora, durante il viaggio, i nobili, i gentiluomini, dovessero avere il cibo per 15 "copeichi". In castello (custodia honesta) – 20 "copeichi".

In Yacutsc si mandano ancora adesso ed i condannati ed i espulsi dalla amministrazione.

Quale riforme sono fatte dal 1890 non so.

Altre questione non ho capito, perché Lei scrive ancora più gattivo, che Alessio Zolotarev.

Perché Lei ama tanto i ieroglifi?

Io mando Lei due libri ufficiali – le legge come e bisogna tenere i uomini nelle prigione e nella Siberia.

Forse, qualcheduno dei russi a Capri, troverà in questi libri, che Lei voglia sapere.

Sarò felice, se Lei mi scriverà, come va la Società Italo-russa a Capri, come sta l'affare colla Certosa (cercate alla signorina Bianca Caracciolo i miei versi della Certosa) e come va la Loro vita su questa piccola terra sotto il notabile cielo?

Serro la mana. A.L.L.

Pietroburgo, dicembre 1913<sup>20</sup>.

I versi "della Certosa" cui si riferisce Lozinskij sono probabilmente quelli conservati al Rgali (F. 293, op. I, ed. chr. 66, f. 23) con data giugno 1913: "Io, giade eterno, filosofo stanco / Vado da Capri. Lungissima via... / Canta la trista memoria mia / Della Certosa, del mare, di Bianca. // Non circolo in istrada la panca: / Sempre andar fra i pazzi, ridendo, / E nel segreto, nel core, avendo / Bella Certosa, il mare e Bianca // So, che in patria mia me manca, / Che ho lasciato a voi, capresi / La poesia di quei paesi – / Bella Certosa, il mare e Bianca". Questo a conferma di quanto, con un po' di esagerazione, scrive il fratello Vladimir nei *Materialy dlja biografii poeta A.K. Lozina-Lozinskogo*, citati in precedenza: "Po ital'janski brat Aleksej govoril prekrasno i daže pisal stichi na etom jazyke" (f. 27).

Anche la successiva risposta di Zanotti è abbastanza celere, soprattutto considerato l'enorme mole di lavoro che in quel periodo Zanotti svolgeva per l'Italia:

Reggio Calabria

31 gennaio 1914

Caro Signor Losina Losinsky,

Se non avessi le mani occupate

a scrivere mi coprirei con esse il viso per

<sup>18</sup> Ivi, pp. 342–344. Il fatto che Zanotti si riferisse proprio a questo volume del Kennan è confermato dal fatto che entrambi usano la grafia errata "Miloserdmaya".

<sup>19</sup> Fra questi appunti si legge: "Paek ot 6–10. Dvor. 15 na etapach. Krepost' 20 k. Custodia honesta. Postn. i skromn. Sup, – ryb., goroch.; boršč. Kaša s salom. Večerom Kašica".

<sup>20</sup> Archivio storico, op. cit., pp. 231–232.

*non farle scorgere il mio rossore. Ma accade sempre così che quando si ha molto lavoro e poco tempo per la corrispondenza i sacrificati sono proprio gli amici, che il loro perdono è sicuro. Non è vero? Sono stato tanto in giro in questi ultimi tempi! A Roma, a Firenze, a Siena, a Napoli, a Capri... e non parliamo della Calabria!*

*Ma tra tante scuse non l'ho ancora ringraziato delle notizie che mi ha dato e dei due fascicoli stampati che leggerò coll'aiuto d'un amico di Capri. Ella è stato molto, ma molto gentile! A Capri la colonia si va ischeletrendo ogni giorno più... ed ora che anche il sig. Gorki è partito, pare che tutti sognino di abbandonare l'isola! Le cose vanno meglio a Roma: là apriremo... avrebbe dovuto esser già aperto!... l'ufficio d'informazioni bibliografiche italo-russo. Adesso per fortuna si occupa della cosa un giovane attivo e volenteroso il sig. G. Grinenko. Quanto alla mia collezione della Giovine Europa, il primo volume escirà a febbraio: contiene uno studio sulla quistione albanese fatto da un giovine italiano ch'è stato più volte in Albania: il secondo volume ad aprile. Vede che quando si vuole si riesce! Ogni volume conterrà un programma d'azione per i giovani delle nazionalità di cui si parla: programma d'azione che noi stessi cercheremo di far attivare raggruppando e disciplinando i vari movimenti, le varie associazioni. Le invierò il primo volume che conterrà una prefazione mia spiegante l'intento di questa iniziativa. Ma mi dica, posso scriverle e inviarle stampati di qualsiasi genere senza comprometterla? Per quanto abbia gli occhi e gli orecchi aperti sono ancor lungi dal conoscere le condizioni loro in Russia!*

*Forse Ella mi saprà indicare più in là persone che possano collaborare alla mia collezione con lavori sulle varie questioni nazionali dell'impero russo, o con traduzioni dal russo in italiano. Ma per questo le scriverò un'altra volta. Voglio prima ch'Ella risponda alla mia domanda sottolineata. E le farò allora quei quesiti ch'Ella, nell'ultima mia lettera non è riuscita a comprendere per la mia kakografia!*

*Grazie di tutto: per quanto grande sia il mondo spero un giorno rivederla... rivederla con maggior fede nella vita e nella volontà!*

*Con un'amichevole stretta di mano  
Umberto Zanotti Bianco<sup>21</sup>.*

La data di questa lettera coincide con il secondo tentativo da parte di Lozinskij di togliersi la vita. Questo basta a spiegare perché in realtà la loro corrispondenza

non proseguirà più con costanza. Due figure caratterialmente agli antipodi, Zanotti e Lozinskij, con il primo grande idealista, uomo di pensiero illuminato, costantemente fiducioso e immerso in un'azione intensa e costante e il secondo, poeta riflessivo, malinconico, indifferente rispetto alla vita e alla morte. La lettera successiva tra i due è ancora di Zanotti e pur essendo priva di data, è scritta sicuramente dopo il 31 gennaio 1913

*Reggio Calabria  
Italia*

*Caro Sig. Losinsky,  
Non le saprò mai dire con qual senso di dolore e di sgomento appresi dagli amici di Capri l'atto suo disperato e quanto più felice di avere ultimamente da loro sue nuove migliori.  
Potrà mai recarle la vita ore non di felicità – malaccorta melanconica fola! – ma di quella pace interiore senza la quale non è possibile ritrovarsi e seguire la propria via con coraggio? È quello che le augura di cuore, lieto se potrà avere sue nuove  
il suo cavaliere rose-croix  
Umberto Zanotti Bianco<sup>22</sup>.*

Dopo il secondo tentativo di suicidio di Lozinskij il rapporto diretto tra i due si interrompe, ma entrambi continuano ad interessarsi dell'altro tramite A.A. Zolotarev. Zanotti continuerà costantemente a informarsi presso quest'ultimo delle condizioni di Lozinskij, a mandargli i suoi saluti, a tentare con affetto di infondergli fiducia e speranza negli uomini e nella vita. Lozinskij invece si dimostrerà più indifferente verso Zanotti, così come verso la vita in generale. Ma ogni tanto si ricorda di Zanotti e ne evidenzia le differenze con se stesso. In una lettera in russo di Lozinskij a Zolotarev del 1914 si legge: *“Lei è un romantico che sogna insieme a Zanotti la rivolta della Polonia, mentre io sono un pratico, un poeta”*<sup>23</sup>. Nella lettera successiva (sempre del 1914) torna su Zanotti: *“Di Zanotti non chiedo, sicuramente è sempre lo stesso e come sempre si starà dando da fare da nord a sud. Temo che la Biblioteca con la diminuzione dei russi a Capri, funzionerà male”*<sup>24</sup>.

Invece, come già detto, Zanotti chiede continuamente di Lozinskij: *“E [che mi dice] di Losina L.? Si ricorda*

<sup>21</sup> Questa lettera, che è già stata pubblicata nel *Carteggio* di Zanotti secondo una copia, viene qui riprodotta secondo l'originale: Rgali, F. 293, op. I, ed. chr. 84, ff. 2–3.

<sup>22</sup> Rgali F. 293, op. I, ed. chr. 84, f. 4.

<sup>23</sup> Rgali, F. 218, op. I, ed. chr. 99, f. 14<sup>v</sup>.

<sup>24</sup> Ivi, f. 16<sup>v</sup>.

ancora del cavaliere Rose-Croix?”<sup>25</sup>, ottenendo risposte non proprio rassicuranti: “Alessio Losinski è anche malato ‘oh se fossi sano cercarei al mio principe la potenza e a me stesso – la gloria’ scrivemi con dolore e col’ironia come è proprio al suo stile”<sup>26</sup>. Ma Zanotti, scrivendo a Zolotarev, ha sempre una buona parola per Lozinskij: “se scrive a Losina Losinsky gli dica che il cavaliere rose-croix sta combattendo le sue più tristi battaglie”<sup>27</sup>. Zolotarev informa Zanotti anche dei progetti artistici di Lozinskij:

Nostro instancabile Losina Losinsky a scritto un bel libretto sull’isola di Capri pieno di aforismi – si può dire – Losiniani cioè ardenti, amari, spesso ingiusti e sempre malinconici. Non so se questo libro troverà l’editore. Lei deve leggerlo quando uscirà e sarà inviata a Lei da me. Se Lei studia ancora la nostra lingua?<sup>28</sup>.

Il 6 febbraio Zanotti replica interessandosi anche a questo aspetto:

Si, m’invii il libro di Losina Losinsky quando uscirà. . . non potrò leggerlo ancora: ma sarà un incentivo di più, a pace fatta, per mettermi sul serio a studiare la loro lingua.

Quando scriverà a Losina gli dica che il Cavalier rose-croix lo ricorda sempre; che gli uomini sono molto migliori di quello che noi stessi non vogliamo credere; che vi sono ardenti battaglie da vincere senza tormentarsi in un continuo disgusto di tutto e di tutti lottando contro le ombre create dal nostro stesso scetticismo!<sup>29</sup>.

Nell’agosto del 1916 Zanotti, che era partito volontario e si era arruolato nel corpo dei granatieri, venne ferito “da due pallottole che, entrate nella fondina, fecero esplodere il caricatore della pistola che non intendeva usare”<sup>30</sup>. A questo punto, informato da Zolotarev, Lozinskij scrive una lettera di auguri a Zanotti:

Caro Signor Zanotti,  
ho ricevuto da Alessio Alexievitsc triste notizia che Lei e nel ospedale. . . Lei mi crederà – un sentimento sì vivo e sì doloroso me forse mandare a Lei il mio ardente desiderio sapere che la sanità e ritornata a Lei.  
Gloria a Dio, che la palla in ventre non era ancora mortale! Ma forse, al fino dei fini il destino sa meglio che noi che fare colla nostra vita –

io fui ferito tre volte; due palle sono nel petto ed una nella gamba; e adesso penso suvente – che diavolo, se io ho avuto buona parte nelle disdette del questo mondo, io poso anche togliere la crema dalle tutte queste disdette – ho i miei ricordi (tutta nostra ricchezza?). E Lei – quali grandi e belli ricordi della guerra avrà Lei! Speriamo solamente che la ferita sparirà assolutamente e lascerà niente, eccetto ricordi, si capisce. . . Io volevo anche andare me battere coi tedeschi; pregava me prendere come un aviatore nella scuola, ma non m’hanno presso – come Lei sa, non ho la gamba destra. . . Addio, caro signor Zanotti. Niente brami si forte, come guarire a Lei. Scusi pella mia lingua italiana – ho dimenticato quasi tutto adesso<sup>31</sup>.

In una cartolina del 23 settembre 1916 Lozinski informa Zolotarev di aver scritto a Zanotti, memore di quando Zanotti gli aveva scritto dopo il secondo tentativo di suicidio e nel contempo esprimendo perplessità rispetto all’ipotesi che Zanotti potesse leggere la sua opera su Capri in russo:

*Caro Aleksej Alekseevič,*  
*subito dopo aver ricevuto la Sua lettera ho inviato a Zanotti gli auguri di pronta guarigione in un terribile italiano. In questo modo siamo uniti: questo solerte crociato una volta mi commosse con una lettera, quando anche io ero vicino alla morte, con una pallottola nel petto giacevo immobile. Mi sono molto rattristato per il buon Umberto, anche se, come lei sa, io sono indifferente rispetto alle questioni della vita e della morte. Che differenza fa alla fin fine? La vita è così monotona, che diavolo. Lei non si annoia, caro A.A.? A questo proposito mi scrive [del libro su] “Capri”. Ma forse che Zanotti sa il russo?<sup>32</sup>.*

Il 21 dicembre 1916 Zanotti, ancora convalescente ma in procinto di lasciare Udine per Roma, scrivendo per l’ennesima volta a Zolotarev, lo prega di ringraziare da parte sua Lozinskij per il biglietto d’auguri: “Ringrazi tanto Losina Losinski del suo gentile biglietto. Gli risponderai direttamente se avessi il suo indirizzo”<sup>33</sup>.

Ma l’amico non potrà mai esaudire questo desiderio del “cavaliere rose-croix”: nel frattempo infatti, il 5 novembre 1916, il “filosofo stanco”, al terzo tentativo, era finalmente riuscito a togliersi la vita.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

<sup>25</sup> U. Zanotti-Bianco, *Carteggio (1919–1928)*, op. cit., p. 709 [lettera da Reggio Calabria del 1915].

<sup>26</sup> Idem, *Carteggio (1906–1918)*, op. cit., p. 407 [lettera da Rybinsk del 29 gennaio 1915].

<sup>27</sup> Ivi, p. 423 [lettera del 19 marzo 1915].

<sup>28</sup> Ivi, p. 471 [lettera del primo gennaio 1916].

<sup>29</sup> Idem, *Carteggio (1919–1928)*, op. cit., p. 711 [lettera del 6 febbraio 1916]. Probabilmente si tratta del libro *Odinočestvo. Kapri i Neapol’ (Slučajnye zapisi šatuna po svetu)* [Solitudine. Capri e Napoli (appunti casuali di un vagabondo per il mondo)], uscito postumo a Pietrogrado nel 1916. In proposito si veda I.A. Revjakina, “Russkij Kapri”, op. cit., p. 29.

<sup>30</sup> A. Jannazzo, “Pensiero ed azione in Umberto Zanotti-Bianco”, *Clio*, 1990 (XXVI), 1, p. 104.

<sup>31</sup> U. Zanotti-Bianco, *Carteggio (1906–1918)*, op. cit., pp. 529–530.

<sup>32</sup> Rgali, F. 218, op. I, ed. chr. 99, f. 70.

<sup>33</sup> U. Zanotti-Bianco, *Carteggio (1919–1928)*, op. cit., p. 714. Si tratta anche dell’ultima lettera nota tra Zanotti e Zolotarev.